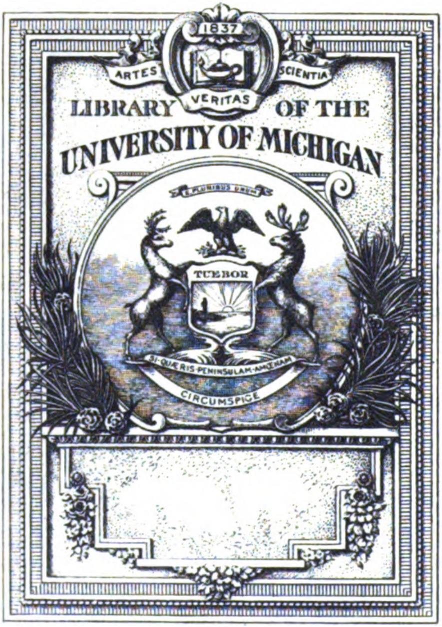

1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

COLLEZIONE IRIDE
N. 21.

TULLIO ORTOLANI

La poesia

DI

Vittoria Aganoor

SPEZIA
CASA EDITRICE DELL' « IRIDE »
1900.

LA POESIA DI VITTORIA AGANOOR

PORTICI
TIPOGRAFIA SPEDALIERE & C.

COLLEZIONE IRIDE
N. 21.

TULLIO ORTOLANI

La poesia
DI
Vittoria Aganoor

SPEZIA
CASA EDITRICE DELL' « IRIDE »
1900.

Non mi accade mai di aprire un nuovo volume di versi senza un secreto tremito: tu ora conoscerai un'anima nuova, forse una tua anima fraterna, forse un' anima dalla tua tanto lontana. E saprai comprenderla? e potrai ascoltare la voce che ti parla? e vivere non della tua vita intima, ma l' intima vita d' un altro? — Certo non è romanzo, sia pure autobiografico, nè alcun' altra espressione d' arte che ci sveli l' anima dell' artista, come il piccolo volume di liriche: appena forse, fra gli scritti d' uso comune, le raccolte postume di lettere, che la vita con le molte vicissitudini ha strappato alla sincerità dello scrittore. Catullo, Tibullo, Orazio ci fanno rivivere, attraverso tanti secoli, la vita più secreta del loro cuore; ma non da tutte le orazioni e da tutte le opere filoso-

fiche di Marco Tullio, non dal lungo poema della *Pharsalia*, per scegliere uomini e generi letterari disparatissimi, sorgono così bene davanti a noi le figure morali di Cicerone e di Lucano.

Oggi una donna ci svela nella poesia la delicata sua anima (1): apriamo il volume con mano reverente, tanto più reverente quanta è maggiore la volgarità ignorante che sale ad oscurare ogni eletta manifestazione dell' arte. Troppo buon gioco hanno dato ai mezzani critici i così detti *decadenti* e *simbolisti*, e dai mezzani critici troppo a buon prezzo e volentieri ha imparato il pubblico d' Italia a fuggire inorridito là dove egli veda un po' di versi, salvo poi a scalmanarsi per qualche settimana — certi anni di foga in cui gli par d' esser vivo e rammenta ancora la *terra de' carmi*, — a scalmanarsi dietro un nome, senza sapere il perchè. Da un famigerato sonetto sul colore delle vocali si giudica sommaria-

(1) Vittoria Aganoor: *Leggenda eterna*. Milano. 1900.

mente e sommariamente si condanna tutta l' ultima poesia francese; e tutta l' ultima poesia nostra si condanna, senza nemmeno l' atto d' accusa sopra un sonetto qualunque si sia, da que' *laudatores temporis acti*, che non si curarono mai di leggere e di capire. Oh in questi mesi di commemorazioni dantesche, quale tuonar d'apostrofi nuovissime e di nuovissimi luoghi comuni contro l'arte contemporanea! Ma primo egli, il grande poeta, si sdegnerebbe d'un popolo che aborre dalle opere di eletti artefici e mostra dolersi di qualche lauro di che essi lo adornano e vuole rabbiosamente spogliarsene, mentre acclama i troppi bottegai e mestieranti della vilissima politica. Io non so perchè mai i nostri giovani poeti in candidi volumi continuino a *proiicere margaritas ante porcos!*

Grave danno è poi l' assenza o, peggio, la misera inettitudine de' critici italiani! L'Arte ha sempre bisogno di un' autorevole voce che la corregga, la guidi, la illumini, le accenni le serene altezze e le diritte vie, dia ammonimenti e biasimi, lodi

e premi, diffondendo fra il pubblico l'amore al bello e l' educazione. Molti ho udito io augurarsi che sorga finalmente il Poeta, poeta nostro, di noi, della nostra età, dei nostri sentimenti e doveri: io prima invoco il Critico che lui sorregga, e punga a vergogna il popolo.

E aspettando, tutti noi umili e non umili cultori dell' arte, ringraziamo almeno ora Vittoria Aganoor per aver tratto con alta intelligenza e fissato ne' versi della *Leggenda eterna* quanta poesia sentì tremare nell' anima buona.

Leggenda eterna, che dà il titolo generale al volume, non é se non la prima parte, cui seguono *Intermezzo* e *Risveglio:* in ognuna si raggruppano diverse poesie, scritte in diversi tempi, per ispirazioni diverse, tanto che la divisione può sembrare arbitraria. Chi, ad esempio, se legga l' *Ave* tra le liriche della prima parte non sente come la voce di questa è improvvisamente diversa dalla voce che ha innanzi udito e udirà dopo? non sente come all' espansione del fervore giovanile ed ingenuo, mani-

festo in quella forma esuberante ch'è propria della prima poesia d'un autore, sottentri la raccolta espressione di un sentimento cui la vita ha reso grave e profondo, manifesto in una forma d'arte più sobria e più efficace? Tale disaccordo non è gradevole al lettore, come spiacerebbe a un uditore se in un facile sonante motivo alcune note solenni e potenti ne svelassero d'improvviso la troppa facilità e sonorità. Arbitraria anche per ciò, che talune delle poesie del *Risveglio* (la prima parte ha meglio un suo carattere proprio) potrebbero passare tra quelle dell'*Intermezzo* e viceversa, senza che ne soffrisse maggiormente l'armonia della forma e del concetto. Poi che mancava forse la ragione d'un raggruppamento speciale delle molte liriche, avremmo piuttosto amato che si fosse osservata la cronologia, utile almeno a seguire il graduale assurgere del Poeta e le cause del progredire rintracciare e spiegare, e gli influssi di letture e studi rilevare, i quali concorsero alla minore o maggiore perfezione dell'opera d'arte. Nè crediamo, come altri potrebbe pensa-

re, che sarebbe stata utile cosa sfrondare in parte il volume: giova alla conoscenza d'un poeta, che la storia di quel periodo letterario cui egli appartiene debba ricordare — e il nome di Vittoria Aganoor non potrà essere dimenticato da quanti studieranno il movimento poetico in Italia in quest' ultimo quarto di secolo — giova non meno l' esame delle giovanili prove che delle splendide concezioni alle quali sarà sopratutto raccomandata la fama del poeta. Giova alla conoscenza del Foscolo non meno l' *Oda a Bonaparte liberatore* che il carme delle *Grazie*. Ma dei piccoletti ingegni tutto ci è soverchio e inutile!

Vittoria Aganoor, da quando scrisse le prime sue strofe, ha veduto sorgere e dileguare non poche scuole poetiche, o più esattamente non poche diverse forme di poesia, essendo mancata fra noi, a differenza della Francia, la proclamazione di regole e canoni speciali, a' quali obbedendo traesse sua speciale vita una o altra scuola: in Italia, e forse fu bene,

abbiamo avuto ed abbiamo pochi ottimi poeti di carattere, movenza, ideali diversi, e intorno ad essi raggruppata bensì la folla dei minori, ma non tutta di imitatori pedissequi. I più nobili, pure rispecchiando questo o quel maestro, non mancarono di qualche lor voce. Notevole perciò la poesia femminile, che si raccoglie nei tre nomi di Annie Vivanti, Ada Negri, Vittoria Aganoor: maggiore nelle prime due l' originalità e sin da principio evidentissima, ma resa vana dalla povertà della forma e dalla deficienza della coltura; più lenta nella terza a mostrarsi, poi che l'Aganoor si dovette con fatica liberare da insegnamenti e tradizioni talora pesanti, sebbene utili.

Per intendere l'odierna poesia italiana bisognerebbe forse risalire oltre il Carducci e il Rapisardi sino al Prati e allo Zanella, intorno a' quali e ai due più recenti, D' Annunzio e Pascoli, si svolse. Del Prati, non foss'altro la verbosità e facilità — virtù pericolose che assumono talora il vanto d'eloquenza poetica e sono qua-

si sempre pretta retorica, si palesano nel Rapisardi: il profondo sentimento della natura ch' è qua e là nella mite poesia dello Zanella (*Egoismo e Carità* resta ancora bellissima lirica) si trasfuse, s' arricchì, s' allargò nella auree *Myricae* del Pascoli: troppe reminiscenze della poesia carducciana erano nei primissimi canti del D' Annunzio. Il Carducci riconducendo a sane fonti l'arte nostra e ravvivandola di forza nuova ebbe valenti seguaci, e pochi, anche de' più giovani, poterono sfuggire interamente ai suo influsso. Del resto fu bene, come fu male l' imitazione, specialmente nel mezzogiorno, della gonfia e talvolta volgare poesia rapisardiana. Dal Carducci tre emersero: G. Mazzoni, G. Marradi, S. Ferrari; ma il primo ha pur ascoltato certe miti voci che mai o di raro il Maestro avvertì, e per la felice contemperanza di diversi elementi (qualche cosa derivò, forse inconsciamente, pur dallo Zanella) ha dato due capolavori: *Per un mazzo di chiavi* e *La macchina da cucire*: il secondo accolse

nella maturità nuovi ideali ed aspira a nuove espressioni poetiche, di cui ha offerto nobile saggio di recente nella *Rapsodia garibaldina:* il terzo, per certi lati, sembrò riaccostarsi al Pascoli. Di costui la gloria è già grande: egli è oggi il migliore interprete d'alcuni, se non di tutti, i sogni che fluttuano nelle nostre anime e lui seguono i giovani e in lui s' affisano, mentre, finita la scuola carducciana, va anche sempre più assottigliandosi il numero degli imitatori del D' Annunzio. Passiamo sotto silenzio i nomi e degli uni e degli altri, aspettando ch' essi nuovi elementi ci diano del loro ingegno e meglio riescano a trovare la nota della propria originalità, senza la quale non è per il poeta speranza di salvezza.

Tre solitari hanno guardato con disdegno all' odierna evoluzione poetica: A. Fogazzaro e A. Graf (illustri cultori d' altri generi letterari) e la poetessa umbra A. Brunamonti, che pur da quella avrebbero appreso ciò ch'è in essi imperfetto e rende spesso vana la bontà dell' idea e del-

l' immagine, la forma; mentre E. Panzacchi, pur amico della scuola carducciana, ha seguito senza mutazioni un suo speciale modo di poetare facile ed elegante.

Vittoria Aganoor nè è una solitaria, nè una ristretta imitatrice di questo o quel poeta; ma il meglio di ciascuno ha accettato, lentamente sobriamente assimilando, senza intorbidare, con troppa derivazione dalle altrui acque, il sereno rivolo di poesia ch' è tutto suo, che dalla sua anima con freschezza scaturisce. Già in lei giovinetta Giacomo Zanella, ch' essa ebbe per maestro e di cui m'è caro ripetere il nome troppo dimenticato, aveva scorto una felice inclinazione alla poesia, e saviamente egli dovette educare e rafforzare il nobile germe, anzichè immiserirlo e spegnerlo, se delle buone prove della sua alunna così godeva da dedicarle l'ultima edizione delle sue poesie « perchè il volume non le fosse solamente un ricordo, ma un invito a raccogliere e pubblicare i suoi lavori poetici di cui l' Italia aveva veduto tanti bei saggi. » Nella raccolta che ora l' Aganoor ci

presenta sono evidenti tracce di quello che certo fu l' insegnamento del buono abate vicentino: ritemprare nella limpida austerità della nostra tradizionale poesia classica quanto di troppo molle e diffuso abbia il sentimento moderno. Aspra scuola, specialmente per donna che la natura trascina vivamente alla esuberante effusione di ciò che le agita l'anima; ma appunto assai benefica scuola, senza di cui forse la mirabile lirica *Silenzio* non sarebbe uscita tanto perfetta dalla penna di Vittoria. Così ella fugacemente ricordava in una sua non antica lettera ad un amico quegli anni e quegli studi: « Eschilo! mi rammento che quando la sera il povero Zanella ci faceva la lettura di qualche classico (ero bambina e i bimbi han sempre sonno la sera) i miei occhi si facevano spesso così pesanti da non riuscire a tenerli ben spalancati, e allora erano rimproveri del buon Professore; ma quando leggeva Eschilo (tradotto già s' intende) non c' era pericolo che avessi sonno. Me ne andavo poi ripetendo dei brani quando mi svegliavo la notte, e mi

accendevo tutta di entusiasmo per quel grande. »

Udiamo pochi versi:

.... Vedi? dei sogni aperti
al taciturno volo
son miei l' algente polo
e i torridi deserti;

mie le città superbe
che strusse la divina
ira: quella ruina
veston licheni ed erbe:

tra i portici dipinti
s' aggira il gufo e assale
l' erica sepolcrale
delle colonne i plinti,

e lesto il mandriano
per quelle vie passando
zuffola sogguardando
ed agita la mano.

Ma solo, io solo, il forte
palpito ancora ascolto
del popolo sepolto
sotto le città morte,

e solo intera io sento
la bellezza suprema
dell' edera che trema
sugli archi eccelsi al vento...

Queste le parole del Silenzio alla Notte; e chi non sente diffuso per le classiche strofe, pure di forma e dense di concetto, in ampie imagini sicure quello speciale animato sentimento della natura che è nella *Conchiglia fossile*, negli *Ospizi marini*, nella *Veglia*, nel *Sonno* di Giacomo Zanella? che pur seppe il Prati, ma raramente, se di lui abbiamo quasi solo l' alato *Canto d' Igea* fra troppa frivolità di troppe sue liriche? Altro esempio, sebbene meno splendido, è nell' Aganoor la poesia *A un colibrì imbalsamato*.

Ma la musa dello Zanella è monocorde, forse per timidezza dello scrittore che non osava e non poteva alzar lo sguardo oltre certi recinti. Vittoria Aganoor ebbe la rara fortuna d' avere come secondo maestro Enrico Nencioni. Fu come se una mano amica rompesse per lei la candida grave clausura e lei conducesse sotto l' aperto cielo in cospetto ad aperti orizzonti. Non era possibile che il nuovo precettore rendesse, dopo lo Zanella, più intensa e piena la bontà ch' è innata nell' anima di Vittoria

Aganoor: era facile che a meno angusti pensieri, a meno ristrette visioni egli conducesse l' eletta intelligenza di lei e nello strumento della sua poesia nuove corde facesse vibrare. Forse talune liriche della prima parte Vittoria Aganoor non avrebbe scritto — o m' inganno — se dopo la calma, solenne, mite parola dello Zanella non avesse udita quella più passionata e agitata d' Enrico Nencioni: vero è che la nobile poetessa alla voce de' maestri e alle molte letture poteva aggiungere l'inclinazione prosria del suo animo femminile e del puo ingegno. Però. forse, al Nencioni e alla *Miranda* del Fogazzaro dobbiamo il *Diario* della prima parte e la *Pagina di diario* della seconda, che non ostante molti pregi non preferiamo ad altri canti; e dalla contemperanza dell' arte poetica dello Zanella con quella di Nencioni (alcuno sentirebbe anche la mossa lirica di certi canti del Carducci) è frutto bellissimo la poesia *I cavalli di S. Marco*, dove godiamo quella visione di Bisanzio che l' Agonoor, figlia di padre Armeno, trasse tutta dal suo

cuore. La poesia è conosciuta; ma perché non riscalderemo di qualche sonante strofe la rigidità della nostra prosa?

.... Io penso, io penso... Or passano
bianchi veli e lucenti occhi d'almee,
sui vespri d'oro assorgono
nitidi i minareti e le moschee...

Pur, così allora, o vecchia
Tracia, il tuo ciel non ti vedea; la mano
ne' templi tuoi sacrilega
posti ancor non aveva il musulmano.

Nè sui delubri l'aurea
mezzaluna in quel dì; ma grande e tristo
di libertà segnacolo,
la terribil sorgea voce di Cristo...

Io vedo, io vedo... Incurvasi
il mar tra verdi rive; ecco il giocondo
sorriso aprir Bisanzio
a un esulante vincitor del mondo.

Giovanilmente destasi
la ribelle d'un tempo or lieta e doma,
e vince nel magnifico
suo nuovo maggio la superba Roma...

E tu passi, o de' secoli
ala immane e paesi e imperii morti
spazzi, a novelli popoli
maturando nel volo ampio le sorti!...

Abbiamo detto di non preferire ad altre le poesie *Diario* e *Pagina di diario*, principalmente per ciò che i romanzetti in verso non ci soddisfano, meglio amando di leggerli in prosa: meglio amando il *Mistero del Poeta* che *Miranda*. Così è soggetto più adatto alla prosa quello che è svolto nella *Strega* e *Sotto la mia finestra* della terza parte, dove non è derivazione dal Fogazzaro la pena la prima risveglia lontanamente il ricordo di *Regina*), di cui piuttosto troviamo un'eco in *Vespero d'aprile* e in *Grandinata*. Quest'ultima per il sentimento umano rammenterebbe la poesia di Ada Negri, se tanto più l'arte non innalzasse i versi dell'Aganoor! Per chi di essa conosce la bontà del cuore, che non cede alla nobiltà dell' ingegno, non è meraviglia che la pietà per chi soffre, l' ammirazione per chi lotta vibrino spesso in questi componimenti. Ricordo il *Canto d'aprile* e *Dalla terrazza*. Piuttosto non amiamo *Impressioni di salotto*, che arieggiano la maniera di Annie Vivanti e della Contessa Lara; quella futile

e vuota maniera che aduggia tante pagine delle numerose scrittrici di versi dei giorni nostri, e che guasta anche nel *Domani* dell'Aganoor l'ultimo verso dell'ultima strofa, che potrà piacere assai ad altri:

> Ma innanzi a queste mie pupille, assorte
> oggi in fantasmi di superbi amori,
> piene di sogni e piene di splendori
> cadrà il nero sipario della morte.

Nulla o quasi è in questo volume dell'arte di D'Annunzio: forse *Finalmente* è stata scritta sotto il ricordo di certe liriche del *Poema paradisiaco*, del quale piuttosto e dell'*Intermezzo melico* (nell'*Isottèo*) l' Aganoor ha studiato la varia e sicura metrica. Poco è dell'arte del Pascoli: lieve cenno in *Schizzo*, *Dicembre*, qualche altra. Invece, risalendo più indietro, potremmo — chi supporrebbe? — riaccostare per certi lati la *Val di Sella* alla *Valle della Morte* dell' Aleardi.

Tali gli elementi di poesia che concorsero ad educare, non a creare, a nutrire e rafforzare l' arte di Vittoria Aganoor, e che ella acco-

gliendo fuse nel crogiuolo della sua anima come, direbbe il Carducci, metalli in fusione. A questi poi diede in sul solidificarsi impronta sua propria, ed oggi l' opera artistica della nostra poetessa, salda e sonora, pura e vibrante, classica nelle linee e tutta moderna nel concetto si presenta assai mirabile, con originali caratteri, presso l'opera dei migliori, così che a noi è gioia acclamare Vittoria Aganoor prima delle poetesse viventi. Quale altra in Italia e fuori le contende omai la corona? Non in Germania la troppo lodata Lippert von Granberg, nè alcuna in Francia dopo la morte di M. Ackermann, nè in Inghilterra dopo Elisabetta Barret Browning e Mary Robinson. Rileggiamo delle ultime poesie il *Canto dell'Ironia*: che glorioso ascendere dai canti dell' *Amore*, del *Dubbio* e dell' *Odio* con cui s'apre il volume!

La tenebra scende: che importa?
il canto — sia d'astri e d'aurore.
Assai fu nel tempo il dolore,
assai ci pascemmo di pianto!

Veloci precipitan gli anni?
cantiamo — le rondini e il maggio.
non trilla il decrepito faggio
se un nido s'appende al suo ramo!

Di sogni così nella prona
mia testa — uno stormo annidò:
di dove migrati non so,
ma cantano e trillano a festa.

I larghi tripudi del vento,
i rivi — che il Maggio conduce,
com'ebbri di gioia e di luce
tra un brivido d'erbe, pei clivi:

Le notti stellate nel sonno
dei monti — al sereno albeggiare
l'odor delle selve, e sul mare
l'augusta beltà dei tramonti:

le cose possenti, le cose
gioconde — non altro essi sanno....
Che importa se chiude un inganno
l'azzurra innocenza dell'onda!

Che importan gli abissi e che il sole
indori — ogni fango, e la fresca
ninfea l'acqua putrida cresca,
e strisci la biscia tra i fiori,

se tutte improvvisa dischiude
le porte — di luce, e il vitale
segreto del bene e del male
l'immensa bontà della morte!

Qui concetto, forma, metro danno una perfetta armonia: il concetto

profondo e *comprensivo* con la forma ricca e sicura, con il metro che non è il letto di Procuste all'una o all'altra, ma, come sempre dovrebbe essere, l' orizzonte il quale limitando dà risalto alle bellezze che chiude. — Nella *Porta di bronzo* è il simbolo, quello che nutre le radici migliori della poesia, poesia di per sè stesso quando il troppo sottilizzare su cose vane e inafferrabili non lo adombri e spenga: quel simbolo cui s' informa il sacro poema di nostra gente e che ritroveremo, ben riguardando, inevitabilmente, in ogni grande manifestazione dell'arte.

Un uomo batte ad un'antica porta
di bronzo, ma nessuno s'ode. La Luna
appena mette una scintilla smorta
sulle stingi dei fregi e sulla bruna
man di colui che batte a quella porta....
Non s'ode voce nè risposta alcuna:
sola l'eco dai cupi anditi porta
il rimbombo dei colpi alla soggetta
palude, intorno alla campagna morta,
dove luccica a gore la costretta
acqua livida e trema la ritorta
vetrice alla pestifera belletta.
Non trillo d'alati ospiti conforta
quel deserto, nè strige a quelle in vetta
nere torri, giammai la Luna ha scorta.
Chi sa da quanto il pellegrino aspetta!
Chi sa da quanto batte a quella porta
cinto dalla maremma maledetta?

Ecco tutto ciò che noi ora domandiamo alla poesia e che la poesia ci deve dare. Decadenti? Non crediamo; ma fosse anche, i poeti siano oggi con noi decadenti: siano sempre i poeti gli interpreti del sentimento, dei bisogni e delle aspirazioni che informano i tempi in cui vivono. Possono gli artisti opporsi a quella che sia veramente generale *tendenza* dell'epoca in cui vivono? Ricordiamo che quando sulla fine del sec. XVII si volle contrastare al secentismo venne instaurata l' Arcadia: le condizioni ambienti nulla di meglio permettevano! E se esaminando le letterature noi troviamo, in certi periodi, singolari artisti che vincono i difetti della loro età ed aprono un'età nuova, diremo che la coscienza dei loro propositi doveva già essere diffusa negli animi della società che li circondava: diremo che seppero trovare le grandi parole interpreti dei nuovi bisogni manifesti in essi, ma pur nei molti che li sentivano istintivamente senza poterli estrinsecare. Vittorio Alfieri e Giuseppe Parini daranno poi nella seconda metà del 700

di gran colpi con le forti mani a distruggere i *serbatoi* arcadici; ma la loro generazione che presente, come avviene di violenta bufera, la grande rivoluzione, non è più la generazione che si sdilinquiva ai madrigali e sonettucci e canzonette degli arcadi e applaudiva al poeta che sognava in un bestiale sonetto d' esser divenuto un *cagnolo* e così accolto in grembo della sua Tirsi e baciato. Siamo veramente decadenti oggi? e l'arte nostra sarà decadente non ostante i pietosi rammarichi degli ingenui e degli eterni scontenti. Chi chiederà all' età alessandrina le tragedie di Eschilo anzichè gli epigrammi di Meleagro di Gadara? E per quale virtù sorgerà da un popolo di decadenti il poeta sano e vigoroso? Se sorge, egli sarà prova che del suo divenire sono i germi nell'età in cui vive, i quali non daranno per unico frutto l'artefice eletto, ma saranno causa di una generale rigenerazione.

Del resto, confortiamoci. Quelli che per solito criticano e ammoniscono e condannano sono i meno giovani con-

tro i più giovani, nè si dirà — per fortuna — che sempre abbiano ragione. Pochi alti ingegni, poche aperte anime hanno la virtù di evolversi e rinnovarsi co' tempi nuovi dopo la loro giovinezza e virilità: i più si fossilizzano nelle forme cui furono educati e nessuna salvezza vedono fuori di esse, perchè non più intendono o non vogliono intendere. Pochi sanno seguir sempre i giovani nel loro cammino e leggere nelle loro anime e saggiamente consigliare e indirizzare acquistandosi reverenza e amore: raro e grande conforto alla vecchiezza! I più, cosa facile, ma pericolosa e piena di sorprese, dileggiano e condannano. Mi ricorda, e per amor del vecchio siami perdonata l'ultima citazione, il buon Cicerone, grande sprezzatore e dileggiatore dei poeti della nuova scuola sorta al suo tempo, cui egli chiamava i *neòteroi*: e fra i *neòteroi* era Catullo!

Decadenza la nostra? E bene sia, se da un lato ci dà la poesia di Giovanni Pascoli, dall'altra le ultime liriche di Vittoria Aganoor. Udiamo anche l'*Ave* (e leggasi nel volume

Mai, Rinuncia, Sotto il ciel.... Per il monumento a G. Zanella, Equivoco, Trionfo, L'egro dicea... Per la luna, Abenèzer, Natale 1895):

> Alfine, alfine! ecco tutte
> le cose tacciono: il mondo
> tace.... Regina o schiava
> qual mi vuoi abbimi! è questo
> il momento, per questo
> l'universo aspettava.
>
> Certo aspettava da cento
> secoli, e tutti chiedeano:
> — Che attende? e perchè questa
> tenace estasi, e tanto
> accendersi di stelle
> come faci a una festa?....
>
> Ecco la febbre dell'ora
> scote di palpiti novi
> le Pleiadi e nel vento
> passa l'annuncio..... O mio amore,
> unico amore, udisti
> l'Ave del firmamento?

Noi abbiamo ascoltato, o nobile Poeta, noi amanti della tua arte, l'Ave che è nel tuo verso; noi quanti sappiamo di che virtù e bontà è accesa l'anima tua, di che nobili pensieri il tuo ingegno; noi quanti conosciamo di Te l'eroismo del sacrificio, la forza della pietà, la fede incrollabile nel giusto e nel bello. Tutto

questo trovando riflesso nel tuo volume siamo riconoscenti a Te e alla memoria della tua Mamma cui non potesti rifiutare, come pertinacemente « agli stimoli dei maestri e degli amici » la pubblicazione che onora e Te e Lei.

Collezione IRIDE

Elegantidsimi volumelti in 16.° di 100 pagine con illustrazioni.

1. Serie.

1. A. Albertazzi - *La fortuna di un'uomo.*
2. Jolanda - *La rivincita.*
3. Lipparini - *Elogio delle acque.*
4. E. Bertana - *Arcadia lugubre e preromantica.*
5. I. M. Palmarini - *Storia di una notte d' estate.*
6. F. Gaeta - *L' Ecloga di Flora.*

2. Serie.

7. M. Morasso - *Profezia.*
8. E. Roggero - *Romanzo in una goccia d' azzurro.*
9. O. Novi - *Il Simbolismo nell' Arte.*
10. P. De Luca - *Le Napolitane.*
11. Sem Benelli - *Ero e Leandro.*
12. M. Valgimigli - *Heroides.*

3. Serie.

13. E. Bartana - *La paura nei promessi Sposi.*
14. A. Lauria - *Mummie.*
15. P. Borrelli - *Paolo il Velite.*
16. A. Bernardini - *Sfumature.*
17. G. Cavalieri - *Nei paesi del sole*
18. G. Natali. *L' Utopia di Dante.*

4. Serie.

19. L. Capuana - *L'Inesplicabile.*
20. Villy Dias / C. G. Sarti - *Le Infedeltà.*
21. T. Ortolani. - *La poesia di V. Aganoor.*

Ogni volume Lire UNA.

IRIDE

RIVISTA MENSILE D'ARTE

Direttore: Dott. G. CONRADO - Spezia

80 pagine di testo e 4 di copertina

Abbonamento annuo L. **5** *- Estero L.* **8**

Un numero separato Cent. **10**

Collaboratori principali:

V. Aganoor, A. Albertazzi, G. Anastasi, G. Antona-Traversi, E. Besnus, R. Boylesve, Bruna, S. Benelli, E. Bertana, P. Borelli, G. Borzaghi, A. Bernardini, A. Cippico, E. Carrara, A. Centelli, G. Cavalieri, D. Ciàmpoli, G. Chiggiato, A. Cesari, L. Capuana, L. Conforti, S. Chitarin, E. Corradi, G. De Frenzi, A. Della Porta, P. De Luca, Doris, L. Dumur, H. De Regnier, G. De Rossi, Evelyn, G. A. Fano, G. Fortebracci, A. Fontainas, P. Fort, Floriano del secolo, D. Garoglio, E. Gianelli, F. Gaeta, A. Gardella-Ferraris, Jolanda, G. Lipparini, A. Laurìa, G. Lesca, M. Legrand, Lydia, M. Morasso, Mario da Siena, T. Marinetti, C. Marix, P. Mastri, M. Marin, A. Maggioni, M. Malfettani, R. Miranda, T. Mantovani, P. Molmenti, J. Nadi, O. Novi, A. S. Novaro, D. Oliva, P. Oppezzi, T: Ortolani, I. M. Palmarini, G. Pagliara, G. Puccini, E. Roggero, A. Ribaux, A. Richard, F. Rocchi, V. Ruharli, Roger Le Brun, Ch. de Saint Cyr, C. G. Sarti, A. Schurr, L. Savigny, F. Salvatori, E. Sansot-Orland, A. M. Sodini, E. Sanfelice, G. Tebaldini, Teresah, C. Tartufari, M. Vanni, L. A. Villari, M. Valgimigli, L. A. Villanis, J. Viollis, Willy Dias, C. Zangarini.

Edizioni Musicali dell' IRIDE

È PUBBLICATO:

Sul bianchissimo Origliere - Melodia di *G. Conrado* su versi di *G. Borzaghi.*

Sogno di Natale - Melodia di *G. Conrado* su versi di *L. Sardi.*

Romanza senza parole per violino e pianoforte di *G. Conrado.*

Ogni pezzo Nette L. **Una**

IN PREPARAZIONE:

Turoldus Trouvère - Poema drammatico in tre parti - Versi di *G. Borzaghi* - Musica di *G. Conrado.*

Per tutto ciò che riguarda la Direzione e l' Amministrazione della rivista IRIDE rivolgersi esclusivamente all' **avv. G. CONRADO, Spezia** al quale dovranno essere indirizzate lettere, giornali, riviste, libri, manoscritti ecc.

Prezzo Centesimi 50.